

SERGIO CECOTTI. Valorizziamo al massimo le relazioni istituzionali, culturali e sociali con la Slovenia, «altrimenti rischiamo di canalizzare i nostri rapporti solo sul binario economico, che è certo il più importante dei fattori in gioco per le reciproche realtà, ma guai se fosse l'unico». Ne è convinto il sindaco di Udine, che attribuisce l'assenza del Friuli nella determinazione delle politiche di relazione con l'Est «a marginalità di rappresentanza politica».

UROŠ BREŠAN. «Per mandare la frontiera davvero in pensione – afferma il sindaco di Tolmino – bisogna eliminare tutti i pregiudizi, risultato delle vicende storiche del secolo scorso. Innanzitutto bisogna instaurare relazioni umane dirette e quotidiane».

BORIS PAHOR. Per lo scrittore sloveno triestino è «di buon auspicio che si tolgano le frontiere a Natale», perché così «si festeggiano due nascite: una nel mondo dello spirito, l'altra in quello dell'umana convivenza».

IL TRATTATO DI SCHENGEN

<p>LIBERO PASSAGGIO</p>  <p>I controlli sistematici alle frontiere sono soppressi. I cittadini dei paesi aderenti o stranieri provenienti da questi paesi possono varcare le frontiere interne avendo al seguito un documento valido per l'espatrio.</p>	<p>CONTROLLI POSSIBILI</p>  <p>Le autorità di polizia possono sempre procedere all'accertamento dell'identità alle frontiere oppure successivamente.</p>	<p>SOSPENSIONE TEMPORANEA</p>  <p>Il Trattato può essere sospeso per breve tempo dal singolo Stato aderente per motivi di sicurezza o di ordine pubblico.</p>	<p>POLIZIA OLTRE I CONFINI</p>  <p>Gli agenti di polizia degli stati Schengen hanno diritto di osservazione e inseguimento transfrontaliero (30 km per la Slovenia, per l'Austria 20 km in autostrada e 10 sulla viabilità ordinaria).</p>
--	--	---	--

GLI STATI ADERENTI

OGGI

Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia.

DAL 21 DICEMBRE

Cechia, Estonia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Malta, Polonia, Slovacchia e Slovenia

È SODDISFATTO per l'entrata a pieno titolo della Slovenia nell'Unione Europea e rimarca i decisi passi avanti fatti dal Paese, in particolare dalla sua economia, che ha acquisito competitività e slancio non comuni. «Anche per questo è positivo che il processo si completi con la libertà di circolazione delle persone», spiega il sindaco di Udine, **Sergio Cecotti** (nella foto).

Dal 21 dicembre la Slovenia entra nell'area Schengen. Cosa significherà per Udine e per il Friuli questo evento?

«Potrà essere un indubbio beneficio, ma dipenderà da noi, da come sapremo cogliere le opportunità che ci si aprono dinanzi: abbattere le barriere è sempre un fattore di progresso nelle relazioni tra paesi, ma porta con sé anche delle incognite e una generale rimodulazione dello "status quo", che va prevista in tutte le variabili che si possono diagnosticare per prevenire eventuali riflessi negativi o contenerne gli effetti. Nessuno di noi oggi pensa che l'eliminazione del confine con l'Austria sia stata un male, ma comportò allora una ridefinizione complessiva della vocazione di intere aree di questa regione».

Ci fa un esempio?
«Le nazioni confinanti hanno un livello di tassazione sensibilmente più

basso del nostro. La Slovenia, inoltre, sarà nei prossimi anni un'area dove l'Ue farà affluire cospicui contributi per lo sviluppo economico, generando un'attrattività che le nostre imprese sicuramente valuteranno con attenzione. Buona parte non saranno in grado di coglierla, per problemi dimensionali o organizzativi, ma ho l'impressione che alcune fra le realtà più dinamiche si stiano attrezzando per delocalizzare le loro attività, in parte o in toto. Per questo è doppiamente importante che si valorizzino al massimo le relazioni istituzionali, culturali e sociali con la Slovenia, altrimenti rischiamo di canalizzare i nostri rapporti solo sul binario economico, che è certo il più importante dei fattori in gioco per le reciproche realtà, ma guai se fosse l'unico».

Qual è lo stato attuale dei rapporti tra Udine e la Slovenia?

«Non quante vorremmo: tuttavia negli ultimi anni l'amministrazione comunale di Udine ha avviato proficui rapporti soprattutto di carattere culturale, oltre al gemellaggio con la città di Maribor e alla relazione privilegiata che esiste con la cittadina di Velenje. Abbiamo dedicato alla Slovenia ed alla sua cultura una rassegna chiamata "Dotik", e sviluppato un rapporto proficuo tra i Civici musei e realtà di oltre frontiera che soprattutto sulle ini-

ziative legate alla prima guerra mondiale hanno dato buoni frutti. Il rapporto va ulteriormente stretto e l'effetto Schengen aiuterà a stabilire nuovi rapporti. Il Friuli ha la fortuna di avere un importante patrimonio costituito dalla minoranza slovena che da secoli vive sul suo territorio: serve valorizzarla ulteriormente per stabilire un rapporto privilegiato con i nostri vicini. In questo senso l'applicazione delle leggi per la tutela della minoranza slovena pesa in modo rilevante».

Finora, tranne collaborazioni a livello strettamente locale, si è percepita l'assenza del Friuli, in particolare sul piano politico-istituzionale, nel dibattito sulle nuove relazioni con l'Est europeo. Ha ceduto quote di un ruolo protagonista a Trieste. Come si può colmare quest'assenza?

«Non sono d'accordo con l'assunto di partenza. Secondo me il dibattito in Friuli c'è stato, ma lo spostamento della politica regionale nel suo asse complessivo verso Trieste è un fattore generale e non riguarda questo tema in particolare. Certo il confine giuliano è sempre stato più permeabile di quello friulano, ma ha anche generato maggiori conflitti. L'assenza del Friuli nella determinazione delle politiche di relazione con l'Est non è quindi certo dovuta a disinteresse, ma a marginalità di rappresentanza politica. Se poi si considerano le relazioni istituzionali fra Friuli Venezia Giulia e Slovenia credo che siano state sviluppate su livelli accettabilmente cordiali e cooperativi. Bisogna ora fare il salto di qualità che forse presuppone strumenti nuovi, da studiare insieme».

Euroregione?

«Non lo so. Comunque il Friuli ha un ruolo importante da giocare. Il Friuli è un'area le cui componenti, soprattutto imprenditoriali, hanno il massimo interesse a sviluppare forme di collaborazione strutturale e a stimolare tavoli di concertazione su questioni importanti dai trasporti all'energia, dall'ambiente al turismo».

Una volta avviati, come si potrà dare linfa alle relazioni tra Friuli e Slovenia?

«A me piace sempre sottolineare come questa "unione" che accoglie insieme Friuli e Slovenia non sia tanto un'unione quanto una "ri-unione". Queste due regioni d'Europa, una parte dello Stato italiano, l'altra Stato indipendente, si sono già trovate unite più volte nella storia. E se la prima e l'ultima volta ciò è accaduto sotto due imperi, quello romano e quello asburgico, è bene ricordare che la più interessante e libera delle età in cui questi popoli hanno convissuto assieme è stata quella del Patriarcato di Aquileia, che ha gettato delle basi culturali e religiose comuni dalle quali è opportuno ripartire, perché la partnership del futuro non sia solo basata sui benefici economici, ma diventi una fratellanza autentica, destinata a durare nel tempo».

SERVIZI DI ERIKA ADAMI

SINDACI SLOVENI

Ora relazioni quotidiane

GUSTARE completamente il sapore della casa comune europea ed incrementare una collaborazione già ottima con i vicini. È questo ciò che si attendono i sindaci dei tre comuni della Slovenia che confinano con la provincia di Udine.

«L'eliminazione dei controlli di confine è un avvenimento a lungo atteso perché agevolerà la vita alle popolazioni di entrambi i versanti. Penso, ad esempio, alle difficoltà che ci creava il valico di Ucea con i suoi orari impossibili», sottolinea **Danijel Krivec, sindaco di Bovec/Plezzo** e parlamentare a Lubiana. «Dopo il 21 dicembre – prosegue – mi attendo scambi ancor più proficui a livello culturale e sportivo, per non parlare delle grandi opportunità nel settore turistico».

«I comuni italiani confinanti col nostro sono ottimi vicini già da decenni. Infatti, attraverso i progetti più diversi colleghiamo e facciamo crescere un territorio comune, dandogli un valore aggiunto», dice **Robert Kavčič, sindaco di Kobarid/Caporetto**. «Un bel numero di nostri cittadini – fa sapere Kavčič – lavora in Friuli, e il nostro comune è visitato da tantissimi turisti italiani. Sono convinto che sapremo sfruttare al meglio le nuove opportunità che ci vengono dalla caduta del confine e sapremo collaborare ancora maggiormente».

L'ingresso della Slovenia nell'area Schengen, per **Uroš Brešan, sindaco di Tolmino**, «rappresenta una grande sfida. Per mandare la frontiera davvero in pensione è necessario – spiega – eliminare tutti i pregiudizi, risultato delle vicende storiche del secolo scorso. Innanzitutto bisogna instaurare relazioni umane dirette e quotidiane tra le popolazioni. A livello istituzionale ci sono già. Ma non basta».

BORIS PAHOR

«Senza le sbarre tutt'altra cosa»

GIA «ADESSO QUELLO italo-sloveno è un confine semipertto: senza le sbarre, però, sarà un'altra cosa». **Boris Pahor** (nella foto), scrittore sloveno triestino, convinto sostenitore del dialogo tra le culture e fermo difensore dell'identità dei popoli e della tutela delle lingue, ripone molte speranze nell'ormai prossimo smantellamento della frontiera fisica tra Italia e Slovenia.

Per Pahor rappresenta «un cambiamento certamente positivo. Due comunità etniche e linguistiche meno divise – spiega – avranno maggiori opportunità di unirsi, di dialogare, di confrontarsi. La

Slovenia, è questa la novità, ha finalmente un'identità che in Europa non si può più negare. È un'entità europea, giuridicamente equivalente alle altre nazioni. Il suo futuro dipenderà da come saprà essere attiva nel settore economico e soprattutto in quello culturale. In questo senso, c'è una grande apertura nei confronti dell'Europa. Gli studenti sloveni, per esempio, sono presenti nelle Università di tutta l'Unione Europea. È importante che questa apertura possa svilupparsi e crescere. È l'opinione pubblica che cambia davvero sentimenti e posizioni. Io sono molto fiducioso».

Infine, un augurio: quello di «includere nella nascita che si celebra a Natale anche il festeggiamento di un'amicizia ravvicinata». «È di buon auspicio che si tolgano le frontiere a Natale – dice Pahor –. Si festeggiano così due nascite: una nel mondo dello spirito, l'altra in quello dell'umana convivenza».

IL TRATTATO DI SCHENGEN

LIBERO PASSAGGIO



I controlli sistematici alle frontiere sono soppressi. I cittadini dei paesi aderenti o stranieri provenienti da questi paesi possono varcare le frontiere interne avendo al seguito un documento valido per l'espatrio.

CONTROLLI POSSIBILI



Le autorità di polizia possono sempre procedere all'accertamento dell'identità alle frontiere oppure successivamente.

SOSPENSIONE TEMPORANEA



Il Trattato può essere sospeso per breve tempo dal singolo Stato aderente per motivi di sicurezza o di ordine pubblico.

POLIZIA OLTRE I CONFINI



Gli agenti di polizia degli stati Schengen hanno diritto di osservazione e inseguimento transfrontaliero (30 km per la Slovenia, per l'Austria 20 km in autostrada e 10 sulla viabilità ordinaria).

GLI STATI ADERENTI

OGGI

Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia.

DAL 21 DICEMBRE

Cechia, Estonia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Malta, Polonia, Slovacchia e Slovenia

È SODDISFATTO per l'entrata a pieno titolo della Slovenia nell'Unione Europea e rimarca i decisi passi avanti fatti dal Paese, in particolare dalla sua economia, che ha acquisito competitività e slancio non comuni. «Anche per questo è positivo che il processo si completi con la libertà di circolazione delle persone», spiega il sindaco di Udine, **Sergio Cecotti** (nella foto).

Dal 21 dicembre la Slovenia entra nell'area Schengen. Cosa significherà per Udine e per il Friuli questo evento?

«Potrà essere un indubbio beneficio, ma dipenderà da noi, da come sapremo cogliere le opportunità che ci si aprono dinanzi: abbattere le barriere è sempre un fattore di progresso nelle relazioni tra paesi, ma porta con sé anche delle incognite e una generale rimodulazione dello "status quo", che va prevista in tutte le variabili che si possono diagno-



sticare per prevenire eventuali riflessi negativi o contenerne gli effetti. Nessuno di noi oggi pensa che l'eliminazione del confine con l'Austria sia stata un male, ma comportò allora una ridefinizione complessiva della vocazione di intere aree di questa regione».

Ci fa un esempio?

«Le nazioni confinanti hanno un livello di tassazione sensibilmente più

basso del nostro. La Slovenia, inoltre, sarà nei prossimi anni un'area dove l'Ue farà affluire cospicui contributi per lo sviluppo economico, generando un'attrattività che le nostre imprese sicuramente valuteranno con attenzione. Buona parte non saranno in grado di coglierla, per problemi dimensionali o organizzativi, ma ho l'impressione che alcune fra le realtà più dinamiche si stiano attrezzando per delocalizzare le loro attività, in parte o in toto. Per questo è doppiamente importante che si valorizzino al massimo le relazioni istituzionali, culturali e sociali con la Slovenia, altrimenti rischiamo di canalizzare i nostri rapporti solo sul binario economico, che è certo il più importante dei fattori in gioco per le reciproche realtà, ma guai se fosse l'unico».

Qual è lo stato attuale dei rapporti tra Udine e la Slovenia?

«Non quante vorremmo: tuttavia negli ultimi anni l'amministrazione comunale di Udine ha avviato proficui rapporti soprattutto di carattere culturale, oltre al gemellaggio con la città di Maribor e alla relazione privilegiata che esiste con la cittadina di Velenje. Abbiamo dedicato alla Slovenia ed alla sua cultura una rassegna chiamata "Dotik", e sviluppato un rapporto proficuo tra i Civici musei e realtà di oltre frontiera che soprattutto sulle ini-

ziative legate alla prima guerra mondiale hanno dato buoni frutti. Il rapporto va ulteriormente stretto e l'effetto Schengen aiuterà a stabilire nuovi rapporti. Il Friuli ha la fortuna di avere un importante patrimonio costituito dalla minoranza slovena che da secoli vive sul suo territorio: serve valorizzarla ulteriormente per stabilire un rapporto privilegiato con i nostri vicini. In questo senso l'applicazione delle leggi per la tutela della minoranza slovena pesa in modo rilevante».

Finora, tranne collaborazioni a livello strettamente locale, si è percepita l'assenza del Friuli, in particolare sul piano politico-istituzionale, nel dibattito sulle nuove relazioni con l'Est europeo. Ha ceduto quote di un ruolo protagonista a Trieste. Come si può colmare quest'assenza?

«Non sono d'accordo con l'assunto di partenza. Secondo me il dibattito in Friuli c'è stato, ma lo spostamento della politica regionale nel suo asse complessivo verso Trieste è un fattore generale e non riguarda questo tema in particolare. Certo il confine giuliano è sempre stato più permeabile di quello friulano, ma ha anche generato maggiori conflitti. L'assenza del Friuli nella determinazione delle politiche di relazione con l'Est non è quindi certo dovuta a disinteresse, ma a marginalità di rappresentanza politica. Se poi si considerano le relazioni istituzionali fra Friuli Venezia Giulia e Slovenia credo che siano state sviluppate su livelli accettabilmente cordiali e cooperativi. Bisogna ora fare il salto di qualità che forse presuppone strumenti nuovi, da studiare insieme».

Euroregione?

«Non lo so. Comunque il Friuli ha un ruolo importante da giocare. Il Friuli è un'area le cui componenti, soprattutto imprenditoriali, hanno il massimo interesse a sviluppare forme di collaborazione strutturale e a stimolare tavoli di concertazione su questioni importanti dai trasporti all'energia, dall'ambiente al turismo».

Una volta avviati, come si potrà dare linfa alle relazioni tra Friuli e Slovenia?

«A me piace sempre sottolineare come questa "unione" che accoglie insieme Friuli e Slovenia non sia tanto un'unione quanto una "ri-unione". Queste due regioni d'Europa, una parte dello Stato italiano, l'altra Stato indipendente, si sono già trovate unite più volte nella storia. E se la prima e l'ultima volta ciò è accaduto sotto due imperi, quello romano e quello asburgico, è bene ricordare che la più interessante e libera delle età in cui questi popoli hanno convissuto assieme è stata quella del Patriarcato di Aquileia, che ha gettato delle basi culturali e religiose comuni dalle quali è opportuno ripartire, perché la partnership del futuro non sia solo basata sui benefici economici, ma diventi una fratellanza autentica, destinata a durare nel tempo».

SERVIZI DI **ERIKA ADAMI**

SINDACI SLOVENI Ora relazioni quotidiane

GUSTARE completamente il sapore della casa comune europea ed incrementare una collaborazione già ottima con i vicini. È questo ciò che si attendono i sindaci dei tre comuni della Slovenia che confinano con la provincia di Udine.

«L'eliminazione dei controlli di confine è un avvenimento a lungo atteso perché agevolerà la vita alle popolazioni di entrambi i versanti. Penso, ad esempio, alle difficoltà che ci creava il valico di Uccia con i suoi orari impossibili», sottolinea **Danijel Krivec, sindaco di Bovec/Plezzo** e parlamentare a Lubiana. «Dopo il 21 dicembre – prosegue – mi attendo scambi ancor più proficui a livello culturale e sportivo, per non parlare delle grandi opportunità nel settore turistico».

«I comuni italiani confinanti col nostro sono ottimi vicini già da decenni. Infatti, attraverso i progetti più diversi colleghiamo e facciamo crescere un territorio comune, dandogli un valore aggiunto», dice **Robert Kavčič, sindaco di Kobarid/Caporetto**. «Un bel numero di nostri cittadini – fa sapere Kavčič – lavora in Friuli e il nostro comune è visitato da tantissimi turisti italiani. Sono convinto che sapremo sfruttare al meglio le nuove opportunità che ci vengono dalla caduta del confine e sapremo collaborare ancora maggiormente».

L'ingresso della Slovenia nell'area Schengen, per **Uroš Brešan, sindaco di Tolmin/Tolmino**, «rappresenta una grande sfida. Per mandare la frontiera davvero in pensione è necessario – spiega – eliminare tutti i pregiudizi, risultato delle vicende storiche del secolo scorso. Innanzitutto bisogna instaurare relazioni umane dirette e quotidiane tra le popolazioni. A livello istituzionale ci sono già. Ma non basta».

BORIS PAHOR «Senza le sbarre tutt'altra cosa»

GÌÀ «ADESSO QUELLO italo-sloveno è un confine semiaperto: senza le sbarre, però, sarà un'altra cosa». **Boris Pahor** (nella foto), scrittore sloveno triestino, convinto sostenitore del dialogo tra le culture e fermo difensore dell'identità dei popoli e della tutela delle lingue, ripone molte speranze nell'ormai prossimo smantellamento della frontiera fisica tra Italia e Slovenia.

Per Pahor rappresenta «un cambiamento certamente positivo. Due comunità etniche e linguistiche meno divise – spiega – avranno maggiori opportunità di unirsi, di dialogare, di confrontarsi. La

Slovenia, è questa la novità, ha finalmente un'identità che in Europa non si può più negare. È un'entità europea, giuridicamente equivalente alle altre nazioni. Il suo futuro di-

penderà da come saprà essere attiva nel settore economico e soprattutto in quello culturale. In questo senso, c'è una grande apertura nei confronti dell'Europa. Gli studenti sloveni, per esempio, sono presenti nelle Università di tutta l'Unione Europea. È importante che questa apertura possa svilupparsi e crescere. È l'opinione pubblica che cambia davvero sentimenti e posizioni. Io sono molto fiducioso».

Infine, un augurio: quello di «includere nella nascita che si celebra a Natale anche il festeggiamento di un'amicizia ravvicinata». È «di buon auspicio che si tolgano le frontiere a Natale – dice Pahor –. Si festeggiano così due nascite: una nel mondo dello spirito, l'altra in quello dell'umana convivenza».

